

VOCE DEL LAVORATORE

ORGANO LOMBARDO DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI

VERSO LA VITTORIA

Liberati quasi completamente la Francia ed il Belgio, le armate anglo-americane si sono spinte profondamente in Olanda e hanno superato in più punti la stessa frontiera occidentale della Germania.

Sotto i colpi dell'Armata Rossa la Finlandia e la Romania hanno ceduto, ed hanno anzi rivolto le loro armi contro l'aguzzino nazista, prendendo così il loro posto nella lotta per la liberazione dei popoli.

Uguale decisione ha preso la Bulgaria, chiedendo l'armistizio all'URSS e dichiarando guerra alla Germania.

Con il rovesciamento di fronte in Finlandia e con la liberazione dell'Estonia, compiuta in nove giorni, è crollato il pilastro nordico della fortezza di Hitler.

Con il rovesciamento in Romania e in Bulgaria, e con il congiungimento operato in questi giorni tra reparti dell'Armata Rossa e formazioni dell'esercito di Tito, è crollato il pilastro balcanico.

Intanto anche sui rimanenti fronti del Baltico, in Polonia, sui Carpazi e dentro la stessa agonizzante Ungheria, le armate tedesche vedono inesorabilmente avvicinarsi l'ora della disfatta, dell'annientamento.

Sul fronte italiano le forze alleate stanno conducendo con successo l'assalto all'ultima linea tedesca e con profonde infiltrazioni si affacciano alla pianura padana.

Il fronte interno tedesco, sotto il peso di continui rovesci, si sgretola; e solo il terrore di Himmler ne ritarda il crollo.

L'esercito di Tito, i reparti dei patrioti italiani, francesi, belgi, olandesi, polacchi, slovacchi, fanno un unico fronte nella grande offensiva partigiana contro gli oppressori nazisti.

Questo in succinto le vittorie che riassumono quattro mesi di lotta accanita. Che cosa dobbiamo concludere?

L'ora della vittoria si avvicina, ma da essa ancora ci separa un ultimo sforzo, l'ultimo assalto: dobbiamo essere pronti per l'insurrezione generale armata.

Sarebbe un errore irreparabile lasciar passare questo momento senza intervenire nella lotta con la più decisa e totale partecipazione. Rimanere assenti o partecipare in modo insufficiente significherebbe moltiplicare le nostre sofferenze e i nostri lutti, fare più radicale la nostra spogliazione e la nostra miseria, significherebbe soprattutto precluderci il diritto e la possibilità di intervenire a fianco degli altri popoli che ora combattono contro l'oppressione e la barbarie nazi-fascista, nella successiva opera di ricostruzione politica e sociale oltre che materiale.

Il nemico è sotto una grandine di colpi. Bisogna non dargli tregua.

L'ora dell'insurrezione e della riscossa è venuta: alle organizzazioni di massa il compito di guidare la lotta di ognuno e di tutti il do-

vere di stringersi intorno a tali organizzazioni per lottare con tutte le proprie forze.

Le armate di Hitler che crollano o fuggono rappresentano un mondo di barbarie e di oppressione che scompare: chi non combatte contro questo mondo, lo sostiene. I patrioti delle nostre valli, i patrioti dell'Europa intera, siano esempio a tutti con il loro valore, il loro sacrificio e la loro vittoria.

Gli uomini, le donne, i giovani, sanno ormai a chi rivolgersi. Il C. d. L. N., il Corpo dei Volontari della Libertà, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di difesa della donna, i Comitati dei Contadini, i Comitati di Agitazione, le brigate dei GAP, le Squadre di Azione Patriottica (SAP), sono le organizzazioni e le associazioni di massa che hanno già dato in ogni campo la prova della loro saldezza e vitalità, che hanno meritato la fiducia di tutte le forze popolari.

L'ora dell'insurrezione è vicina: stringiamoci intorno alle organizzazioni di massa per la lotta e per la vittoria.

SALUTO ALL'UNITÀ

Da questo primo numero del suo foglio Lombardo del Movimento dei Cattolici Comunisti rivolge il suo saluto all'«Unità».

L'«Unità» per noi non è soltanto il glorioso giornale che per oltre vent'anni, sfidando, a prezzo di sacrifici e di sangue, la tirannia dei nazi-fascisti, ha tenuto desto, maturato e poi tradotto in azione di massa lo spirito e la volontà di riscossa del proletariato; l'«Unità» è per noi soprattutto il simbolo e l'espressione di quell'Unità sostanziale della classe operaia che sta alla base della politica comunista e che costituisce la fondamentale garanzia di successo, contro ogni oppressione, sulla via della liberazione, di una maggiore giustizia e del generale progresso civile.

Alla realizzazione di tale spirito di unità, esteso anche ad abbracciare tutte le forze progressiste nazionali, per i compiti immediati e più lontani di lotta, si ispira il Movimento dei Cattolici Comunisti, che, con l'affermazione dei suoi principi e con la testimonianza della sua azione tra gli operai e i lavoratori cattolici in genere, respinge e combatte ogni deviazione e ogni ambizioso e inconcludente settarismo.

Due parole sul movimento dei cattolici comunisti

Non è possibile nel poco spazio disponibile dire tutto quello che si dovrebbe dire sull'argomento. E' tuttavia necessario fissare almeno i punti essenziali della nostra linea di azione per evitare dei malintesi.

Mettere vicini il termine «cattolico» e il termine «comunista» può sembrare impossibile. Eppure la nostra esistenza e la nostra testimonianza data già largamente a Roma, dimostrano, e dimostreranno sempre meglio anche qui al Nord, la necessità storica della nostra funzione, come avanguardia dello strato cattolico della massa operaia, e di tutte le forze cattoliche veramente progressive, affinché anche i cattolici si trovino in prima fila nella lotta per la liberazione e per la democrazia progressiva.

E' evidente che, in quanto cattolici, tutta la nostra vita religiosa si forma nell'unica Chiesa Cristiana e Cattolica, che ci dà la forza per vivere e morire nel compimento del nostro dovere. L'Autorità della Chiesa è, naturalmente

per noi come per ogni cattolico, sacra e vivificante. Ma il Movimento dei Cattolici Comunisti non è un movimento religioso. Siamo dei cattolici ed organizziamo dei cattolici politicamente, non religiosamente.

Il Movimento dei Cattolici Comunisti si trova sulla linea politica comunista, senza deviazioni settarie od estremistiche e senza annacamenti o temperamenti riformistici; esso mira essenzialmente a favorire e promuovere la politica di unità del proletariato e di tutte le forze progressive nazionali sul piano della democrazia popolare.

Il M. C. C. si assume la responsabilità di dimostrare con gli scritti e con l'azione la chiarezza della sua posizione politica e religiosa.

Il M. C. C. riconosce la necessità imprescindibile di un movimento di proletari cattolici che rafforzi l'avanguardia proletaria nella giusta lotta politica, dimostrando che la nostra Fede non è di ostacolo, ma di grande aiuto,

quando si tratta della legittima affermazione dei propri fondamentali interessi, e della giusta lotta contro l'oppressione.

Il M. C. C. è quindi l'espressione naturale dello strato cattolico della classe operaia, ed in genere dei lavoratori cattolici. Quanto più i cattolici, operai, contadini e lavoratori, avranno chiare davanti ai loro occhi le necessità della lotta attuale e gli obiettivi politici e sindacali che debbono raggiungere per garantire i loro sacrosanti diritti senza temere più di dover subire inganni e fallimenti, tanto più i lavoratori cattolici sentiranno di trovare nel Movimento dei Cattolici Comunisti la loro organizzazione politica di avanguardia e di guida.

Il M. C. C. partecipa in pieno alla guerra attuale di liberazione, seguendo le direttive del Comitato di Liberazione Nazionale, nel quale si ravvisa oggi la base della instaurazione e costruzione della democrazia progressiva e che rappresenta il governo legittimo.

Diffidenze e attesismo

Nel quadro del compito di emancipazione di questioni ideologiche e pratiche, di dissoluzione di malintesi e di diffidenze che il movimento dei cattolici comunisti si è assunto, in generale con l'esplicazione della sua attività, ed in particolare con la pubblicazione di questo foglio sentiamo il bisogno di affrontare con chiarezza e sincerità alcuni problemi concernenti i rapporti e la collaborazione tra i grandi partiti di massa, che, nell'ambito del C. d. L. N. costituiscono la guida delle forze vive nazionali nella lotta per la liberazione dal nazifascismo.

Per rimanere nel campo delle questioni concrete, che è sempre il migliore, esaminiamo oggi alcuni aspetti dell'attività sindacale, ed in particolare la promozione e la condotta degli scioperi.

Il continuo aumento dei prezzi, la sempre maggiore deficienza di generi alimentari di prima necessità, la mancanza, nell'approssimarsi dell'inverno, di combustibili, l'impossibilità di provvedersi di indumenti, l'imposizione armata dei tedeschi, che costringe i lavoratori (particolarmente per es. i ferrovieri), a compiere il loro lavoro in condizione di grave pericolosità, sotto gli attacchi aerei, il pericolo sempre incombente della deportazione, la possibilità che da un momento all'altro gli stabilimenti vengano chiusi, sono tutti fatti che rendono di giorno in giorno più dura e gravida di incertezze la vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

Sono tutti fatti questi che di conseguenza conducono gli operai e i lavoratori tutti a sentire vivamente la necessità di lottare e di affermare le proprie rivendicazioni anzitutto sul terreno sindacale, e con la relativa azione di protesta e di pressione rappresentata dalla fermata di lavoro e dagli scioperi.

Questa essendo la situazione alla base, è chiaro che quando si voglia essere alla testa e non alla coda delle masse, che quando si voglia essere riconosciuti come guida delle masse e non da esse abbandonati e combattuti, bisogna realmente e concretamente partecipare alla vita e alla lotta delle masse, per conoscerne e interpretarne i bisogni, le forze e le debolezze, per incrementare l'efficacia delle azioni spontanee e dirigere organizzativamente e politicamente.

Abbandonare le masse significa indebolirle materialmente e moralmente di fronte alla reazione, significa esaurire quelli che dovrebbero essere gli organismi di guida, significa infine, qualora sia questo il timore nutrito, promuovere, anziché impedire, i sommovimenti piazzali.

Questo è l'insegnamento di esperienze passate, recenti e recentissime, e, se vogliamo un esempio di questi giorni, delle fermate di lavoro pienamente riuscite in numerosi stabilimenti milanesi.

Tali scioperi e fermate rappresentano la realizzazione spontanea della volontà di lotta delle masse lavoratrici, e hanno consentito di

strappare alcune importanti concessioni senza neppure incontrare una decisa reazione dei nazifascisti.

Se il comitato sindacale, cedendo alle titubanze «attesiste» di parte dei suoi membri, (che pure sono rappresentanti di partiti di massa), non fosse intervenuto, avrebbe dimostrato un'assoluta insufficienza a soddisfare il suo mandato e avrebbe automaticamente abdicato a favore di quegli altri organismi (Comitati di agitazione e organizzazioni di partito), che avessero presa l'effettiva guida e iniziativa dell'azione.

Qui sta la dimostrazione dell'intima contraddizione dell'«attesismo». Per attesismo ci si astiene da determinate azioni di lotta, perché si teme di destare una reazione troppo forte, o di rafforzare eccessivamente delle forze concorrenti; e cosa avviene? che proprio a causa di questo «attesismo» e delle incertezze e lungaggini che ne conseguono, la reazione si fa più forte, le azioni non riescono, e si perde autorità e seguito; oppure le azioni riescono per merito di quelle forze concorrenti che si vorrebbero tenere a bada, e queste viceversa, in virtù del successo ottenuto fanno un passo avanti.

Chi prende effettivamente le iniziative secondo le necessità e i doveri e contro i pericoli del momento, si fa in modo sostanziale «cupo».

Ecco perché oggi la classe operaia che è la più attiva nella lotta diviene automaticamente forza direttiva delle altre forze nazionali. Ecco perché una politica concreta cosciente di questa realtà, deve lottare contro ogni forma di attesismo; solo così essa può acquistare ogni giorno maggior credito fra le masse.

Ecco perché d'altra parte le diffidenze da molte parti sorgenti verso una tale linea politica appaiono ingenui, e determinano conseguenze dannose.

Necessità assoluta è quindi l'aderenza alla più attiva collaborazione di tutte le forze democratiche progressiste, per fare con questa politica un'aria l'interesse del proletariato, di tutte le masse dei lavoratori, di tutta la nazione oppressa e divisa.

Le remore nascenti dal timore di veder sorgere mire partecolaristiche e settarie, interes-

si dittatoriali e monopolistici, sono ingiustificabili; tutti coloro che coltivano questo vano timore devono comunque capire che l'unico modo di soffocare, dato e non concesso che esista, un tale pericolo, è quello di prendere l'iniziativa nell'azione concreta, di fare sempre meglio e sempre più.

E sotto questi punti di vista che va potenziata ogni pressione nel senso di svolgere fin d'ora un'azione agitatoria tra le masse, e di muovere a negli scioperi.

Non è già che utopisticamente si voglia fin d'ora far scoppiare lo sciopero generale insurrezionale.

Ma bisogna fin d'ora tutelare gli interessi più urgenti, immediati delle masse, e bisogna d'altra parte, preparare queste con azione progressiva all'insurrezione generale.

Questa non potrà scoppiare, come sembra che molti vogliano credere, al «momento buono», all'ora «X», se le forze non saranno state preparate, amalgamate, rese fiduciose nelle proprie possibilità.

E' dunque assolutamente necessario che i grandi partiti antifascisti aderenti al C. d. L. N. che si dicono di massa, siano veramente tali, siano aderenti ai diritti, ai bisogni, al volere delle masse. Occorre che tutti i grandi partiti agiscano veramente uniti fra loro.

Non basta essere d'accordo in linea di massima: bisogna manifestare tale accordo nei fatti concreti.

Si agita in questi giorni la questione vitale dello sciopero dei ferrovieri. Sia questa la prova dell'unità di azione di tutte le forze progressiste.

In bando gli attesismi e le diffidenze; si agisca compatti e immediatamente.

«Voce del Lavoratore» saluta nella Democrazia Cristiana milanese tutti quei fratelli di fede che già un tempo si sono opposti alla nascente tirannide fascista e che oggi sono risorti per l'abbattimento finale della sua barbarie. — Le differenze di indirizzo politico fra la Democrazia Cristiana e il nostro movimento, non toccano affatto l'unità della nostra appartenenza comune alla Fede di Cristo, tutti siamo uniti per l'esistenza e la rinascita del proprio Paese.

Cattolici, liberazione nazionale e democrazia progressiva

In un paese come l'Italia in cui la tradizione e l'attualità cattoliche sono così vive, e in cui cattolica è la quasi totalità del popolo, non si può pensare a un qualunque movimento di massa che si svolga senza un intervento e una presa di posizione della Chiesa e senza una partecipazione delle organizzazioni delle masse cattoliche. E l'orientamento, il peso di queste forze, risulta della massima importanza, e per più casi e riguardi decisivo, nel gioco delle parti avverse.

Anche oggi dunque, in questa lotta per la liberazione dai nazi-fascismo, che costituisce certo il più profondo, esteso e totale travaglio che abbia sconvolto l'Italia da quando essa ha raggiunto la sua unità politica, e che più vivamente la inserisce nel grande sommovimento che scuote tutti gli stati della terra nella ricerca di un nuovo e migliore assetto politico e sociale, non potevano rimanere estranee le forze cattoliche.

Fin dai primi giorni della lotta aperta e organizzata intrapresa dal popolo italiano contro il nazi-fascismo, il movimento della Democrazia Cristiana aderì e si fece partecipe, con la forte massa dei suoi aderenti, della politica del Comitato di Liberazione Nazionale, organo di guida di tale lotta, offrendo così il primo segno inconfondibile del fatto che i cattolici avevano riconosciuto la parte giusta nella lotta.

Il Movimento dei Cattolici Comunisti, anch'esso con l'intervento delle sue forze di avanguardia nel Fronte nazionale, e col pronto riconoscimento ottenuto dal C. d. L. N. di Roma, chiede una conferma di tale atteggiamento.

Ma da questo punto di vista il fatto più significativo, per le possibilità di sviluppo in esso contenute, è l'intervento spontaneo e multiforme nella lotta delle masse di cattolici di ogni ceto e categoria, anche politicamente non organizzati.

Gli operai cattolici hanno fatto blocco con i loro compagni nei Comitati di agitazione per la condotta degli scioperi; numerosissimi sono i cattolici combattenti nelle brigate partigiane, e nella totalità cattolici si possono dire i contadini e i valligiani che dovunque sostengono i combattenti della libertà. Nelle file stesse del clero si nota questo movimento sponta-

neo di adesione e partecipazione, come dimostra la presenza sempre più frequente, presso i reparti partigiani, di sacerdoti e l'attivo appoggio dagli stessi dato dovunque ai militanti della lotta clandestina.

Questa natura e adesione delle forze cattoliche è chiaro segno della necessità di inserire le stesse, in modo sempre più concreto e totale, nella lotta per la liberazione e per la democrazia di popolo. Soltanto infatti con l'intervento di oggi si preparano queste forze ad esercitare la loro funzione e a far valere in modo adeguato la loro parola nel promuovere e nel sostenere il nuovo assetto di domani.

Occorre pertanto promuovere sempre di più il coordinamento di queste energie spontanee negli organismi democratici di massa che dovunque vanno sorgendo (Comitati di agitazione, C. d. L. N., Comitati di Contadini, Organismi braccianti), e che costituiscono il nucleo della futura partecipazione democratica delle masse popolari al governo. Perché le energie non si disperdano e non sbocchino in forme poco concludenti e dannose di sommovimenti individualistici, occorre attivare il processo di unificazione e di coordinamento. Occorre deporre ogni scetticismo, ogni diffidenza, ogni incertezza verso questa linea politica che trova il suo centro di coordinamento e di propulsione nel C. d. L. N.

Per concludere, a questo riguardo vogliamo citare la seguente frase tratta dal chiarificatore articolo apparso sul numero del 25 agosto de «La nostra lotta» organo del P. C.:

«... nell'affermazione della democrazia, attraverso il consolidamento degli organismi di massa, nell'elaborazione di un programma economico e sociale e nella difesa della famiglia, noi vediamo i fondamenti di un accordo durevole e di una lunga unità d'azione tra i comunisti e i cattolici italiani».

Solo muovendosi su questa linea di collaborazione di massa alla lotta e alla ricostruzione, le forze cattoliche concreteranno politicamente quella «fedeltà al patrimonio della civiltà cristiana» e quella «elevazione del proletariato» che nel suo messaggio del 1.º settembre il Pontefice ha indicato come «chiave di volta» ed «elemento sostanziale» per la costituzione di un nuovo ordine.

CITTÀ E CAMPAGNA unite nella lotta

Da oltre un anno i lavoratori della campagna sono entrati direttamente nella lotta sostenuta dalla parte sana del popolo italiano, che ha impugnato le armi per la sua liberazione.

Nelle formazioni partigiane essi hanno sperimentato e collaudato sul piano pratico il valore della completa e leale collaborazione con i compagni delle città, in una perfetta fusione di ideali e di sacrifici.

E questa collaborazione e fusione, diremo, personale, dei lavoratori della campagna e della città, in seno alle formazioni partigiane, è stata come il presagio e l'inizio di quella più ampia collaborazione tra città e campagna che si è in più parti attuata, e che è dovere di tutti promuovere attivamente dovunque, per la condotta comune della lotta immediata contro l'invasore e i traditori che con esso collaborano, e insieme per l'educazione politica degli italiani e la preparazione degli organismi di massa, che dovranno essere gli elementi di guida della futura democrazia di popolo.

Infatti, per la stretta interdipendenza di vita che lega città e campagna, solo con una concreta e organizzata unione degli operai, dei lavoratori, dei combattenti della città da un lato, con i lavoratori, i contadini, i braccianti, i combattenti della campagna dall'altro, si può condurre con successo sia la lotta di resistenza e di difesa delle persone, e dei beni, sia soprattutto l'assalto dell'insurrezione generale armata.

Solo con l'affiancamento di oggi, dietro una stessa barricata, dei lavoratori delle città e della campagna, si possono dissipare le reciproche diffidenze e creare il fondamento di una effettiva reciproca comprensione e collaborazione per il raggiungimento delle mete comuni, per la tutela dei comuni diritti di vita, per la partecipazione comune al governo democratico del paese.

Tutto questo hanno ben compreso i fascisti, che con la loro propaganda cercano di gettare il discredito sui contadini agli occhi degli operai, e viceversa (e in ogni modo cercano di creare divergenza, sospetti e rancori).

A questa manovra è necessario che i lavoratori della città e della campagna oppongano la coscienza dei loro doveri e dei loro reali interessi, la loro comune volontà di lotta.

Questa collaborazione ideale e organizzata tra città e campagna, presuppone l'organizzazione e la preparazione dei lavoratori della città e di quelli della campagna in seno alle loro distinte associazioni di lavoro e formazioni di combattimento, per la tutela nei diversi ambienti degli specifici interessi di categoria. E nella campagna che più rimane da fare in tal senso.

Occorre che i braccianti agricoli, i contadini di tutte le categorie, si convincano che non vi può essere reale difesa delle loro famiglie, delle loro case, dei loro interessi, né fattiva partecipazione alla lotta di liberazione e alla ricostruzione del paese, se non attraverso l'organizzazione, se non attraverso la partecipazione alle organizzazioni di massa.

Non sembra dunque eccessivo insistere che da ogni parte si fa su questo punto. Non si prenda a noia il ritornello frequente di certe parole d'ordine che in questo caso sono: costituzione di organismi braccianti, di Comitati dei Contadini, di Squadre di Azione Patriottica (SAP); sottrazione del bestiame e dei vari prodotti agricoli agli ammassi fascisti; difesa delle macchine agricole; aiuto ai partigiani; sabotaggio alle linee e ai mezzi di comunicazione del nemico; disarmo di nazisti e fascisti, ecc.

Se le parole d'ordine ritornano è perché non si è ancora fatto tutto quello che si doveva fare, è perché queste parole rispondono a delle inderogabili esigenze.

Ed è a noi cattolici del movimento, a tutti i cattolici politicamente coscienti, che incombe in particolar modo il dovere di spingere e di coordinare secondo queste parole d'ordine la propria azione nelle campagne per il bene comune.

E' un compito questo particolarmente nostro, perché sappiamo che le masse dei lavoratori della campagna sono generalmente e profondamente cattoliche, e nelle campagne esiste una forte tradizione di associazioni cattoliche, di organizzazioni di categoria e sindacati cattolici, che deve essere ripresa in modo vitale, e portata ad assolvere concretamente la sua funzione secondo le necessità, le tendenze e le forme di oggi.